



Le storie non ti mollano mai

di Martina Parenti

L'INTERVISTA

Giornata internazionale dell'alfabetizzazione: con anteprima mercoledì a Chiasso, giovedì a Monte Carasso Andrea Vitali incontra il pubblico

In una delle scene finali di 'The reader', film diretto da Stephen Daldry tratto dall'omonimo romanzo del tedesco Bernhard Schlink, Michael (Ralph Fiennes) va a trovare Hanna (Kate Winslet), a pochi giorni dalla scarcerazione. È passato parecchio tempo dal loro primo incontro, nella Germania ovest del 1958, quando lui aveva quindici anni e lei trentasei.

In un dialogo dove il ricordo di quella relazione sessuale giovanile stride con il ruolo raccapricciante della donna durante l'Olocausto, lui le chiede se il carcere le sia servito a qualcosa, se in questi anni abbia ripensato alle sue azioni di carceriera nelle SS. "Ho imparato a leggere" risponde lei lapidaria, riassumendo in una frase il nucleo di un'esistenza trascorsa nella vergogna e nella paura che gli altri scoprissero il suo analfabetismo. Accettare impieghi dove non fosse richiesto saper leggere e scrivere. Fuggire in vista di possibili promozioni. Esser disposta a tutto, pur di mantenere il segreto.

Erano altri anni, verrebbe da dire, eppure ancora oggi competenze di base come leggere, scrivere un messaggio o comprendere un testo non sono affatto scontate. Ce lo dice l'Associazione Leggere e Scrivere della Svizzera italiana, che attorno alla Giornata internazionale dell'alfabetizzazione, l'8 settembre, ha organizzato un ciclo di incontri di sensibilizzazione, che culminerà giovedì 10 settembre con 'Le storie non ti mollano mai', serata di

Lettura pubblica al Convento di Monte Carasso con Andrea Vitali. Scrittore prolifico e pluripremiato con all'attivo oltre sessanta romanzi e una carriera da medico di base alle spalle, Vitali ha creato negli anni un lessico familiare brulicante di personaggi vivi, ironici e unici nelle loro peculiarità. Si pensi al protagonista de 'I rimedi del dottor Aiace Debouché' (Garzanti, 2025), farmacista alle prese con l'invenzione di un medicinale per combattere il male che affligge gran parte dei suoi compaesani: la stitichezza. Nella cornice lacustre della sua Bellano, lo scrittore lombardo intreccia vicende, enigmi, passioni erotico/amorose e segreti, trasformando piccole storie di provincia in un affresco di un'epoca, attraversata dalle vicende storiche che hanno segnato l'Italia.

Tutti i suoi romanzi sono ambientati in un paese che non conta più di 3'400 abitanti. Perché attingere dallo stesso luogo?

Per me il luogo, inteso come paesaggio fisico, è fondamentale: è il primo teatro naturale nel quale calare una storia. Ho sempre considerato il paesaggio il vero protagonista seriale dei miei racconti,

una presenza che ritorna e che, di volta in volta, può accogliere narrazioni molto diverse. Non tutte, infatti, sono nate in quel luogo, ma il mio immaginario lo ha trasformato in uno spazio capace di adattarsi a qualsiasi storia, quasi fosse una scenografia originaria e inesauribile. È una lezione che ho imparato anche dai grandi narratori.

Come nasce una storia? Qual è il motore?

Dipende. In alcuni casi da una chiacchiera colta occasionalmente su una panchina, da un pettegolezzo o anche da un rumore. A cantare fu il cane è nato proprio da un latrato. In altri casi ho attinto da notizie di fatterelli avvenuti in anni lontani. In 'La figlia del podestà', per esempio, parto da una delibera del 1931 della giunta comunale, che decide di perseguire un progetto moderno e ambizioso: una linea di idrovolanti che colleghi Como, Bellano e Lugano, per dare lustro all'amministrazione e attirare frotte di turisti. Le situazioni sono variabili e spesso legate a veri e propri colpi di fortuna.



Tra quelli che ha scritto, qual è il romanzo a cui è più legato?

Senza dubbio 'Pianoforte vendesi'. È un racconto lungo al quale sono particolarmente affezionato, più con il cuore che con la testa. Una sorta di favola che, nonostante la sua brevità, ha richiesto numerose revisioni e riscritture. Nella vicenda la dimensione concreta della realtà convive con quella più sfuggente dell'immaginazione. È proprio nel loro incontro che, per me, il racconto trova la sua forza: la coscienza di un uomo adulto si intreccia con i ricordi, le paure e le suggestioni dell'infanzia.

Con la serie del maresciallo Maccadò ha dato vita a una vera e propria saga poliziesca.

Che cosa ha trovato in questo personaggio?

È un uomo che arriva dal Sud Italia negli anni Trenta, trapiantato in un paesaggio fisico e umano completamente nuovo. Le piccole indagini che conduce hanno solo in parte a che fare con la criminalità: la vera indagine, più lenta e profonda, è quella attraverso cui scopre progressivamente il territorio e le persone che lo abitano. È quindi un percorso duplice: da un lato c'è l'investigazione legata alla sua professione, dall'altro un'esplorazione più intima, che lo porta a confrontarsi con un mondo diverso dal proprio, a comprenderne dinamiche, codici e relazioni. Poco alla volta, questa conoscenza diventa un processo di integrazione: da osservatore esterno finisce per diventare parte di quella piccola comunità.

Pare che Schiller tenesse nel cassetto della scrivania delle mele marce, sostenendo che l'odore aiutasse l'ispirazione. Ci sono dei riti che segue prima di mettersi a scrivere?

Non ho abitudini particolari. Di solito leggo le notizie del giorno dal televideo, mentre aspetto che venga su il caffè. Mi rendo conto di essere forse rimasto uno dei pochi a farlo, in questo mondo tecnologico.

Quanto tempo le occupa la scrittura?

È un lavoro costante, al quale mi dedico ogni giorno, anche se con intensità diverse a seconda dei periodi. Collaborando anche con Il Fatto Quotidiano, mi capita spesso di scrivere articoli e racconti brevi per il giornale: un'attività che si affianca a quella più propriamente letteraria.

Prima di dedicarsi alla scrittura, lei è stato a lungo medico di base. Cosa hanno in comune queste due esperienze?

Sono due mestieri che hanno sempre camminato parallelamente. Ho avuto la tentazione di scrivere

fin da prima della laurea in Medicina, e credo che tra le due professioni esista una somiglianza più profonda di quanto possa sembrare. Entrambe, infatti, si fondano sull'indagine e procedono attraverso domande. Da una parte si pongono quesiti per comprendere una condizione e arrivare a una diagnosi; dall'altra ci si interroga per conoscere i personaggi, capire cosa li muove e scoprire quale direzione debba prendere la storia.

In che misura il suo lavoro di medico ha influenzato il suo modo di osservare e raccontare le persone?

Straordinariamente. Ho esercitato la professione in anni in cui la tecnologia era abbastanza latente. Si utilizzavano prevalentemente gli strumenti del dialogo e dell'ascolto per dirimere dubbi e orientare determinate scelte diagnostiche. Questa esperienza mi ha messo a contatto diretto con le persone, permettendomi di conoscerle nel loro intimo, oltre la pura fisicità.

Lei sarà a Monte Carasso in occasione della Giornata internazionale dell'alfabetizzazione. Che cosa ci leggerà?

Non ho ancora deciso. Credo che sceglierò un testo inedito che parla dell'innamoramento del paesaggio che ho sotto gli occhi da sempre.

Come guarda all'intelligenza artificiale nella creazione di testi? La considera una risorsa o teme che possa favorire una sorta di analfabetismo di ritorno?

È uno strumento che non utilizzo e che sento piuttosto lontano da me. Credo però che il rischio concreto di un analfabetismo di ritorno esista. La facilità con cui una macchina può risolvere determinati problemi potrebbe incoraggiare un approccio superficiale e, soprattutto, una certa pigrizia della mente. Se penso alla mia formazione, non posso che essere grato alla lettura, perché lascia dentro di noi residui difficili da cancellare, che diventano parte della nostra memoria. L'intelligenza artificiale può offrire soluzioni immediate, ma il rischio è che quelle soluzioni ci lascino esattamente come eravamo prima: abbiamo ottenuto una risposta, ma non abbiamo necessariamente imparato qualcosa. Abbiamo semplicemente demandato un compito a qualcun altro.

Quale libro consiglierebbe a un aspirante lettore?

L'Odissea, considerati i tempi che corrono. Magari anche in una versione in prosa, più scorrevole e immediata. È una lettura che apre orizzonti infiniti.



Mercoledì 9 settembre alle 20.30, al Cinema Teatro Chiasso, sempre in occasione della Giornata internazionale dell'alfabetizzazione, il Cineclub del Mendrisiotto, in collaborazione con ChiassoLetteraria e con l'associazione Leggere e Scrivere, pre-

senta il film documentario di Paola Nessi 'Andrea Vitali - Le storie non ti mollano mai'. La proiezione (della durata di 75 minuti) sarà preceduta da un'intervista allo scrittore e alla regista, presenti in sala, curata dalla giornalista Cristina Foglia.



Lo scrittore italiano, il 10 settembre dalle 20 nell'Antico convento delle Agostiniane